terza pagina »»» Stupidità o razzismo?

Amichevole polemica tra Claudio Deiro e Gigi Livio su un'osservazione, a proposito dei festeggiamenti per la vittoria nel campionato del mondo dei giocatori tedeschi, di quest'ultimo nel suo articolo pubblicato a settembre *Elogio di un pensiero banale*.

Caro Gigi,

nel tuo articolo del mese scorso scrivi di come alcuni giocatori tedeschi abbiano irriso, durante i festeggiamenti per la vittoria nel campionato del mondo, i rivali sconfitti argentini, e classifichi lo sgradevole episodio come razzismo. Non credo si tratti di questo.

Per prima cosa la nazionale tedesca è, da diversi anni ormai, compiutamente multietnica. In secondo luogo, le grandi squadre di club sono oggi imprese multinazionali. Condividere fatica, sconfitte, vittorie, vita insomma, con persone di ogni origine e colore dovrebbe essere ragione sufficiente per cancellare i pregiudizi razziali.

Quindi solo sei ragazzi che, ubriachi di euforia, hanno passato il segno? Non credo nemmeno questo.

Secondo i giornali i sei calciatori hanno riprodotto un coro usato dai loro tifosi per deridere gli avversari. E deridere, umiliare, insultare gli avversari, che vengano da un altro continente o dallo stesso quartiere, è purtroppo una costante del calcio odierno. Come la necessità che inspiegabilmente sentono troppo spesso giocatori e squadre di compiacere le frange più estreme, e i sentimenti peggiori, delle proprie tifoserie.

Questo credo ci sia in quella specie di, invero piuttosto goffo, balletto. E anche una certa dose di stupidità, perché denigrando l'avversario automaticamente si sminuisce il valore delle proprie vittorie. In fondo, Coppi non sarebbe Coppi, se non ci fosse stato Bartali.

Claudio

Götze, Klose, Kroos, Schürrle, Mustafi e Weidenfeller, campioni del mondo, prendono in giro gli argentini sconfitti.

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

Caro Claudio.

La questione del razzismo è certamente complessa da indagare tanti sono gli elementi che entrano in gioco in questo modo di pensare –che è un sentimento perché solo per gli sciocchi sentimentali il sentimento è sempre buono, dolce, tenero e chi più ne ha più ne metta; ma non così complessa che sotto il manto dell'ideologia, nel senso corrente del termine, non si nasconda la sostanza ideologica, nel senso di cattiva coscienza eccetera.

Cattiva coscienza dovuta al fatto che le parole, gli slogan, i discorsi più o meno populistici servono soltanto a nascondere le radici economiche del razzismo che, da questo punto di vista, si riassume nello slogan "Noi siamo il popolo eletto e tutti gli altri sono inferiori a noi" e, in quanto tali, da sbeffeggiare. Così abbiamo fatto noi italiani -non tutti, ovviamente, ma chi non era d'accordo, a quel tempo, era in galera o aveva dovuto trovare rifugio in altri paesi- quando abbiamo aggredito l'Abissinia per fondare l'A.O.I. (Africa orientale italiana) coprendo, ideologicamente, le ragioni vere del nostro colonialismo con la scusa di liberare gli abissini dalla schiavitù e ci siamo inventati una canzonetta assai truce con tanto di melodia molto melodica (il bisticcio è voluto) per permetterle di essere cantata facilmente che iniziava col vocativo "Faccetta nera" per proseguire poi promettendo a questa emblematica ragazza negra (allora si diceva così) che sarebbe diventata "romana" e che le avremmo dato "il nostro Duce e il nostro Re" come garanzia di liberazione dai ceppi della schiavitù.

Se sono veri questi presupposti, qui esposti in estrema sintesi, il tifo sportivo così com'è concepito –infatti altra cosa è avere attenzione a campioni che costituiscono vere e proprie eccezioni come il Coppi che tu giustamente richiami alla mente o, per il calcio, ieri Maradona e oggi Messi (anche lui tra gli sbeffeggiati) in qualsiasi squadra gareggino- e cioè come campanilismo per cui il luogo dove sono nato è sempre migliore di un altro luogo, mette in luce, allora, che questo modo di pensare, un pensiero che diventa spesso azione ahinoi, fa parte del desiderio di opprimere altri popoli o altre etnie per ragioni, appunto, economiche. La recente espansione, in Europa e non solo, dei partiti che i giornali definiscono "xenofobi" mostra chiaramente che le regioni più ricche vogliono far saltare le varie unità nazionali –grande conquista dell'età moderna- per tenersi le proprie ricchezze e non doverle spartire con altre regioni.

Sono, invece, d'accordissimo sul fatto che sminuire gli avversari voglia dire sminuire le proprie vittorie: Coppi sapeva bene quanto doveva agli avversari, che allora erano molti e agguerriti (basta pensare a Koblet che lo batté spesso per un paio d'anni prima che il campionissimo riprendesse il suo scettro) e tra cui primeggiava Bartali, anch'egli eccezionale campione. Ma non credi che stupidità e razzismo possano coniugarsi? Naturalmente parlo di stupidità per chi segue quella ideologia pecorescamente e non per chi la instilla nei cervelli delle persone perché questi ultimi sanno bene ciò che fanno: le ragioni economiche sono ben chiare nei loro pensieri e nelle loro azioni e costoro riservano la nebbia indotta dall'ideologia per gli altri mentre la loro mente è perfettamente snebbiata e lucida.

Non so se ti ho risposto esaurientemente, se pure in modo decisamente succinto come ci impone la nostra rivista. Voglio però occupare ancora due righe per ringraziarti: visto che viviamo nell'epoca in cui il rifiuto del confronto, tra avversari, è teorizzato per permettere a uno degli avversari di vincere sempre -e cioè l'oppressore, il nemico, avrebbe detto Benjamin- un confronto tra due amici a me sembra particolarmente interessante perché sta lì a dimostrare che solo col confronto delle varie posizioni è possibile avvenga un reale 'progresso' del pensiero, almeno di quello personale. Spero che anche tu la pensi così ed è con un abbraccio che ti saluto.

Gigi

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it